

ARRIGO BOCCIONI

RELAZIONE DI RICERCA

NELL'ARCHIVIO

PARROCCHIALE

DI

SANT'ANDREA

DI CALVARI

- INTRODUZIONE -

Ogni volta che mi accingo a riordinare un archivio parrocchiale due sono gli scopi che mi prefiggo.

Il primo consiste nel pervenire a compilare un catalogo il più preciso e completo possibile del materiale reperito ed inventariato, in modo da facilitarne la consultazione.

Il secondo scopo parte dalla constatazione che la maggior parte delle persone, anche quelle che in un modo o nell'altro frequentano le chiese, ignora completamente ciò che da secoli viene custodito, troppo spesso malamente, in ammuffiti armadi.

Il mio intendimento pertanto è quello di proporre una lettura più facile dei registri e dei documenti in genere conservati in un archivio, interpretando e chiarendo, se del caso, la loro non sempre facilmente intelligibile scrittura, mettendone nello stesso tempo in evidenza le parti più interessanti. Accostarsi alle vecchie storie in cui spesso ci si imbatte riordinando le 'polverose carte' dei nostri archivi è un modo efficace per riappropriarci delle nostre origini, attingendo a miniere di fatti che in qualche modo ci riguardano.

Nel caso dell'archivio parrocchiale di Calvari una precisazione si impone: manca una parte imponente di registri e di carte, che ci dovrebbero certamente essere e che ^{per} motivi a noi sconosciuti non ci sono più. Fermo restando che fortunatamente sono presenti i registri anagrafici, Nascita e Battesimo, Matrimoni, Morti, dal 1606 sino ai nostri giorni (1), vediamo alcuni esempi di quello che ci dovrebbe essere, che certamente c'era e che invece manca.

(1) - Come è noto, la tenuta dei registri anagrafici fu ordinata ai Parroci dal Concilio di Trento (1545-1563) e costituì una innovazione della massima importanza, come è facile intuire.

Gli elenchi dei cresimati non vanno oltre il 1881.

I libri dei conti della chiesa, a parte un infelice piccolo registro di conti non chiari dal 1811 al 1869, iniziano dall'anno 1926!

Il primo Status Animarum è dell'anno 1900! Per i Legati stesso discorso: se ne comincia a parlare nel 1890.

La prima Visita Pastorale di cui ci sia cenno è quella effettuata a Calvari dal Cardinal Arcivescovo Placido Maria Tadini nel 1838: di quelle precedenti, certamente avvenute, non resta traccia.

Il primo registro relativo alle Anime Purganti, la cui devozione è ovunque antichissima, inizia dal 1835.

Non v'è ombra di Decreti di dispensa da impedimenti canonici al matrimonio: altrove ne ho quasi sempre rinvenuto a pacchi.

Evidentemente qualche anima buona, chierico o laico che sia stato, ha avuto la bella idea di disfarsi di un ingombrante fardello, alleggerendo l'archivio e facendo posto per altro. La Confraternita di San Rocco ha avuto sorte migliore, forse perché i libri erano conservati dai confratelli in separata sede. I conti dell'Oratorio infatti risalgono al 1771. Ed ora alcune precisazioni:

1° - Commento soltanto quei documenti che possano dar adito a qualche interesse storico, didattico o altro.

2° - I testi sono sempre riportati fra virgolette e alla lettera, errori compresi. Se pertanto in una citazione si troverà scritto, ad esempio, 'comintia' in luogo di 'comincia' o 'sullorchestra' invece di 'sull'orchestra', vorrà dire che così è scritto nel testo.

3° - Alla fine della presente 'Relazione' riporto la prima parte del catalogo, quella che dà conto di ciò che contiene ogni volume o raccolta di documenti. La seconda parte, quella per argomenti, figura con la prima nel catalogo di cui munisco l'archivio.

"LIBER BAPTIZATORUM INCEPTUS AB ANNO 1606 USQUE AD ANNUM 1724" -

nº 1 di catalogo.

Il volume appare elegantemente rilegato, ritengo in tempi non molto remoti. La scritta che ho sopra riportato figura nella prima pagina del libro ed è subito dopo seguita da ciò: "Liber matrimoni. incept. ab anno 1606 usque ad annum 1727. Liber Defunct. incept. ab anno 1606 usque ad annum 1727".

Che significa tutto ciò? Semplicemente che il volume iniziato nel 1606 conteneva le registrazioni, oltre che di battesimo, anche di matrimonio e di morte. In tempi abbastanza recenti le tre registrazioni anagrafiche furono separate, dando vita a tre diversi volumi, volumi che incontreremo tra poco, quello nº 10 per i matrimoni dal 1606 al 1850 e quello dei defunti dal 1606 al 1853, col nº 15 di catalogo. Questo genere di operazioni lo si incontra spesso negli archivi parrocchiali e, tutto considerato, quando risulti ben fatto, riesce a rendere più facile la consultazione degli archivi stessi.

Val la pena di precisare a questo punto che la tenuta dei libri anagrafici da parte delle parrocchie nasce col Concilio di Trento (1545-1563), alla fine del quale, tra altre disposizioni, i parroci furono obbligati a registrare battesimi, matrimoni e decessi. Questo di Calvari è il 36° archivio parrocchiale che riconferma: non ho mai trovato segno di registri anagrafici anteriori alla seconda metà del secolo XVI. Qui a Calvari la tenuta di tali registri inizia col 1606, anche se questa parrocchia era attiva almeno dall'inizio del secolo XIV: alcune fonti in verità, secondo quanto riportano i Remondini nella loro pregevolissima opera "Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova" edita nel 1890, affermano che la parrocchia di Calvari fu fondata nel 1160.

La prima registrazione di battesimo è la seguente:

"1606 adi 9 Aprile - Gregorio d'Andrea Bagnavello et Battina sua moglie è statto batizzato da me P. Dom.co Maccione Rettore di S.to Andrea di Calvari. Li compadri sono stati Gregorio q. Nicola Rimacia de la chiesa di Rosso et Pelegra figlia di Laurenzio Rimacia moglie (di) q. Battesto Testino".

Il cognome 'Bagnavello' è chiaramente scritto con la 'v', o meglio, come si usava allora, con la 'u', mentre più avanti, ad esempio in una registrazione di battesimo dell'8 Settembre 1641, appare il medesimo cognome, scritto però 'Bagnarelo'.

Altra osservazione: sino al febbraio del 1625 le registrazioni sono in lingua italiana. Dal 1 Marzo di quell'anno viene usata la lingua latina. Autore dell'innovazione è il Rettore Marc'Antonio Ferrari, che pur sino a quel momento aveva scritto in italiano: fu infatti Rettore di Calvari dal 1622 al 1642.

o o o o o o o

A pagina 57 di questo registro (le pagine sono numerate da 1 a 164) troviamo la seguente annotazione calligraficamente perfetta: "16XXXXII die XXI Ianuarij P. Marcus Ant.s Andreonus electus fuit Rector ^{praesentis} Ecclesiae Sancti Andreae de Calvaro et habuit legitimum possessum impositum per Laurentium Vighum, constitutus in ordinibus minoribus, et Ioseph filius D.Fran.ci Ageni not.s. Testes D.Stephanus Mariglianus et Andreas Draghus".

"LIBER BAPTIZATORUM" - 1727-1813 - n° 2 di catalogo.

Nella prima pagina di questo registro, ottimamente conservato, la copertina del quale è in pergamena, si legge una dichiarazione del nuovo Rettore. Il testo è in latino. Ne riassumo il contenuto. Sotto la data del 6 Ottobre 1727 il neo Rettore, Antonio Maria Maragliano dichiara di essere stato eletto appunto Rettore della Chiesa di Sant'Andrea di Calvari e di esserne stato immesso in possesso il 10 Aprile di quell'anno per mano del Rev.do Michele Carbone, che aveva svolto le mansioni di Economo di questa Chiesa durante l'intervallo di tempo tra il vecchio Rettore Spallarossa ed il Maragliano stesso. Dichiara inoltre di aver trovato un unico registro in cui erano stati sino a quel momento registrati battesimi, matrimoni e morti (cosa che ho segnalata in precedenza), aggiungendo che da quel momento avrebbe messo in uso tre diversi registri, uno per ciascuna ripartizione anagrafica: il che constatiamo esser stato realizzato.

A cavallo dell'anno 1785 troviamo due annotazioni.

La prima è del nuovo Rettore Giuseppe Maria Ferreri:

"1785 die decimasexta 8bris - Ioseph M.a Ferreri Stephani Ianuen. Dioecesis post quadriennium Par.le in Eccl.a S.Francisci Plani-presbyterorum in Valle Fontis Boni, die 22^{da} 7bris proxime elapsi, canonice electus et assumptus ab Ill.mo et Rev.mo Ioanne Lercari Archiep.o nostro, huius Par.lis Eccl.ae in Rectorem, posessionem adij suprad.a die occurrente Dnca 3^a 8bris in 3iis, nemine opponente, seu contradicente, aetate annorum quatuor cum triginta."

Non è meraviglioso come un parroco di campagna sapesse esprimersi, verso la fine del '700, così bene in lingua latina? Quanti laureati in lettere d'oggigiorno, preti compresi, sanno che 'fons' è male? Quanti saprebbero comporre un periodo unico di sei, sette righe, come quello sopra riportato, mantenendosi fedeli alle regole della grammatica e della sintassi? Pochi, decisamente pochi! Vero è che quello stesso 'Giuseppe Maria Ferreri di Stefano', se avesse dovuto esprimersi in lingua italiana, quasi certamente non ne sarebbe uscito così bene: moltissimi sono i casi di preti di quel periodo che scrivevano in latino in modo eccellente, risultando del tutto scarsi allorché erano costretti ad esprimersi in italiano. Del resto tutto non si può avere!

La seconda annotazione dice:

"Nicolaus Fravega Nicolai Ianuensis Diecesis die prima Maij anno Domini 1801 ab Ill.mo et Reveren.mo Ioanne Lercari Archiepiscopo in Rectorem huius Parochialis Ecclesiae canonice electus est et eodem die possessionem accepit nemine opponente seu contradicente".

ATTI DI NASCITA E BATTESSIMO - 1813-1852 - n° 3 di catalogo.

Sulla prima pagina è scritto: "1813 die 10 Augusti - Ego Nicolaus Fravega Rector huius Ecclesiae Parochialis S.Andreae Calvari stavi hoc uti libro in quo omnia quae de Baptizatis precipue spectant continentur ut ipsem faciam". Dopo di che, nella pagina seguente, riprendono le registrazioni di battesimo con la stessa data dell'annotazione sopra riportata.

Sotto la data del 21 Maggio 1816 leggiamo (traduco dal latino):

"Io sottoscritto ho battezzato stamane una bimba trovata esposta sulla porta di questa chiesa, affatto sconosciuta, alla quale ho

amaramente piangevo a causa del pessimo cambiamento di cui troppo tardi mi ero accorto".

Non ci sono offerti altri particolari e quindi è difficile farsi un'idea più precisa di come stessero effettivamente le cose.

Certo è, e questo risulta dai libri anagrafici dell'archivio parrocchiale di Calvari, che il Maragliano col 1843 cessa di firmare gli atti di battesimo e di matrimonio e che in sua vece agiscono diversi Economi, senza dubbio nominati dalla Curia Arcivescovile. I Remondini (opera citata) protragono la permanenza del Maragliano a Calvari in qualità di Parroco sino al 1859: può darsi che in effetti sino a quella data il titolare della carica fosse il Maragliano, il quale però con tutta probabilità si era allontanato dal paese in cerca di arie più salutari!

"LIBRO DE CONGIUGATI DE LA CHIESA PAROCHIALE DE S. ANDREA DE CALVARI - 1606 ADI 21 FEBRAIO" - n° 10 di catalogo.

Così sta scritto sulla prima pagina di questo registro, il quale contiene i matrimoni celebrati sino al 1850.

Il primo matrimonio registrato è il seguente:

"1606 adi 26 giunio. Togno Maragliano figlio di Benedetto et Servagina figlia di Bartolomeo Rimacia, osservatto l'ordine del S.to Concilio Tridentino tre giorni di Dominiche, cioè ali 4 ali 12 et ali 18 di giugno et non vi essendo ritrovato impedimento alcuno, sono stati congiunti in matrimonio da me prete Domenico Maccione curato di S.to Andrea de Calvari, presente Andrea Testino q. Geronimo et Andrea Rimacio figlio di Giacopo".

E' inutile dire che i vari 'Rimacia' o 'Rimacio', come del resto abbiamo già incontrato in precedenza, corrispondono all'attuale cognome 'Rimassa'.

Null'altro di particolare in questo volume, al di là delle registrazioni dei matrimoni. Segnalo soltanto una memoria lasciata scritta dal Rettore G.B. Parodi:

"Anno Domini 1822 die secunda januarij.

Ego Ioannes Baptista Parodi januensis dioecesis ab Ill.mo et Rev. mo Aloysio Lambruschini Archiepiscopo nostro, canonice electus et assumptus in parochum huius ecclesiae parochialis Sancti An-

dreae loci Calvari. Cuius possesio mihi collata fuit per admodum R.dum Camillum Alessium priorem ecclesiae parochialis Sanctae Fidei Genuae, nemine opponente seu contradicente, etatis meae anno-rum 30".

"LIBRO DI MORTI DE LA CHIESA DI S.TO ANDREA DI CALVARI - 1606
ADI 21 FEBRAIO" - n° 15 di catalogo.

A differenza di quanto si trova di solito nei libri dei morti negli archivi parrocchiali, qui le registrazioni di morte appaiono estremamente stringate. Vediamo ad esempio la prima, cioè la più antica: "1606 adi 16 febraio - Nicola Massa fu Domenico, marito di Pelegra figlia del fu Ambroxio Pogio, è stato sepolto in la chiesia di S.to Andrea di Calvari il sopradetto giorno".

Tutto qui e bisogna arrivare parecchi anni avanti prima di trovare delle registrazioni un pò meno tacitiane. Vediamone una del 1646: "Die XIV Ianuarij - Hyeronima uxor Sebastiani Rumacciae ex nostra parochia S.Andreae Calvari animam Deo reddidit, cum prius Sacramen-tum Poenitentiae fuit ministratum per me Marcum Antonium Andreonem Rectorem, deinde die XI huius refecta Sanctissimo Viatico, postea die XII, roborata Sacri Olei unctione, sepulta fuit in nostra hac ecclesia, annorum 51".

Impressionante è l'elenco dei morti a causa della peste negli anni 1656 e 1657: se ne contano ben 95, tra cui intere famiglie sterminate dal terribile morbo. Volete un esempio? Il giorno 15 Agosto 1657 muore nella famiglia Rimassa il decano, Bartolomeo di 60 anni. Lo stesso giorno muoiono il figlio Andrea, 38 anni, e la di lui moglie Bianca. Il giorno 20 Agosto muoiono due dei figli di Andrea e Bianca: Domenico di 12 anni e Battina di 6. Il 15 Settembre infine muore ancora una loro figlia, Augusta, di due anni.

Le pestilenze erano in passato piuttosto ricorre e regione dopo
regione mietevano vittime per nazioni e continen In tempi più
recenti, diciamo sino ad una ottantina di anni a tro, anche il
colera contribuì ad incrementare le liste dei mor proprio nel-
le nostre regioni e la gente viveva nella paura di quelle epidemie.
Scorrendo i registri degli archivi parrocchiali si tocca con mano
ciò che accadeva anche qui dalle nostre parti.

○ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Un'annotazione del neo Rettore Antonio Maria Maragliano, posta su questo registro subito dopo aver preso possesso di questa parrocchia il 10 Aprile 1727 dice (ne do la traduzione):

"Essendomi accorto che per parecchi anni non tutti i morti sono stati registrati su questo libro, penso a causa della vecchiaia del Parroco, poiché voglio lasciar memoria dei miei genitori defunti, attesto che mio padre Bartolomeo Maragliano fu Antonio morì nell'anno del Signore 1707 nel mese di Luglio e che mia madre Maddalena, figlia di Francesco Cardalino, migrò da questa vita nel mese di Agosto del medesimo anno. Antonio Maria Maragliano Rettore".

○ ○ ○ ○ ○ ○ ○

Il 19 Gennaio del 1793 accade a Calvari un fatto delittuoso.

Ne siamo informati da due registrazioni di morte riportate una dopo l'altra. Leggiamo la prima: "1793 die 19 Ianuarij - Andreas Rimassa filius Sebastiani aetate annorum duorum cum viginti, die 17 currentis in vesperis a nefario homine gladio percussus, sacramento Poenitentiae et Extremae Unctionis munitus, riteque Deo commendatus, illico decessit e vivis eiusque cadaver post fiscalem Curiae nostrae Bisamnij visitationem, hodie in hac (ecclesia) sepultum est". Cioè: "19 Gennaio 1793 - Andrea Rimassa figlio di Sebastiano, in età di 22 anni, il 17 corrente sul far della sera fu assalito con una spada da un uomo scellerato. Si confessò e ricevette l'estrema unzione e raccomandato a Dio secondo il rito della Chiesa subito morì ed il suo cadavere, dopo la visita fiscale da parte del magistrato del Bisagno, fu sepolto oggi in questa chiesa".

Lo scellerato uomo di cui sopra aveva ferito gravemente anche Nicola Drago, il quale era stato trasportato a Genova nel Grande Ospedale degli Infermi, nel quale pochi giorni dopo morì: aveva 31 anni. Fu sepolto - precisa la registrazione - "in faucibus Bisamnij", cioè nel cimitero genovese posto alle foci del Bisagno. Staglieno proprio alle foci del Bisagno non è, ma suppongo che il cimitero fosse quello. Una registrazione successiva, del 20 Agosto 1825, riguardante certa Francesca Testino, anch'essa trasportata nell'ospedale di Genova, dove morì, dice che "eius cadaver

in Magno Cemiterio ad fauces Bisamnij sepultus fuit": il Grande Cimitero non poteva essere che quello di Staglieno.

QUADERNO E REGISTRI CON I NOMI DEI PARROCCHIANI CRESIMATI NEGLI ANNI DAL 1881 AL 1988 - n.ri 23-24-25 di catalogo.

L'argomento dei cresimati è uno dei tanti da me citati nell'Introduzione di questa 'Relazione', a proposito dei testi andati perduti, già appartenenti a questo archivio. Sottolineo che, a parte gli elenchi relativi agli anni 1881, 1887 e 1897, tutti gli altri si riferiscono ad annate del secolo XX. Nulla risulta di cresime conferite in tempi precedenti.

I CONTI DELLA CHIESA - n.ri dal 26 al 34 di catalogo.

Anche per i conti della chiesa vale lo stesso discorso che ho fatto per i cresimati. Ad eccezione del piccolo volume, ora contrassegnato con il n° 26 di catalogo, sul quale sono segnati i conti della chiesa dal 1811 al 1869, tutti gli altri si riferiscono al secolo XX. I libri di conti antecedenti il 1811 e quelli dal 1869 al 1926 non ci sono più. Ma poiché è perfettamente inutile recriminare su quanto è sparito, vediamo cosa ci dice il registro n°26. Si tratta di un elegante volumetto rilegato in pergamena. La carta, di buona qualità, è di un vago colore verdino chiaro.

Il primo che vi pose mano doveva essere persona di una certa cultura; lo si desume dalla precisione con cui incolonna le cifre delle entrate: lire, soldi, denari (1), come anche dall'intestazione delle entrate. Usa infatti la lingua francese, secondo la moda introdotta dai governanti napoleonici: "perceptions du 1811". Va detto che l'annotatore di quei conti durò poco, dal 1811 al 1813. Le annotazioni successive sono di altra mano. Le entrate più sostanziose, almeno per quanto si può riscontrare scorrendo la prima pagina, sono quelle relative alla quota dovuta di grano, 37 lire e dieci soldi per il 1810 e 30 lire e 18 soldi per il 1811, nonché a quanto introitato "per fitto delle castagne di Ravinà", 20 lire, e an-

(1) - come si sa, la lira genovese si suddivideva in 20 soldi ed il soldo in 12 denari.

cora "per castagne fresche lire 18". Nella pagina successiva si trova una cifra che se non fosse per la considerazione dovuta all'annotatore filofrancese verrebbe da mettere in dubbio. Vediamo scritto infatti: "Per fitto del bosco grande lire 156": uno sproposito! A meno che quel bosco dovesse essere immenso e l'affittuario ne potesse trarre un tale ricavo dalla vendita delle castagne, da permettergli di pagare un fitto del genere! Cade a proposito l'osservazione che le chiese parrocchiali, anche in tempi molto precedenti, disponessero spesso di molti appezzamenti di terreni, ereditati da parrocchiani che li lasciavano per testamento al parroco pro tempore, in cambio di Messe di suffragio per le loro anime, una volta che fossero morti: insomma i cosiddetti 'legati', di cui diremo qualcosa a suo tempo.

Va precisato che il volumetto di cui stiamo trattando contiene soltanto gli introiti e non le spese. Ciò significa che c'era un secondo registro relativo a quel periodo, nel quale venivano registrate le spese: anch'esso non c'è più. Si è salvato dunque per caso questo degli introiti dalla furia distruttrice di chi non sapremo mai!

Ho accluso al volume n° 26 un foglio volante del 1658 sopravvissuto...alla strage. Contiene alcune registrazioni contabili e soprattutto le seguenti disposizioni:

"1658 il di p.o Genaro - Io Bartolomeo Marazzano q. Nicola di mia spontania volontà et mia divotione m'obligo et morendo lassio questa obligatione a mie heredi di pagare in cinque anni prossimi a venire dieci scudi da lire quattro per caduno et con obligatione di pagarne doi ogni anno sino che sia satisfatto questa mia obligatione et questa obligatione comintia l'anno et mese come sopra. Io Bartolomeo Marazzano q. Nicola ancora lassio lire otto per la fabrica del Oratorio di S.to Roco. Io Bartolomeo Marazzano q. Nicola ancora lassio soldi quaranta per venti anni a venire prossimi a pagarli al R.do Rettore o Curatto di S.to Andrea di Calvari con obligatione di ricordarmi nelli beni - (intendi le funzioni di suffragio) - che si solono fare nel oratorio di S.to Roco et questa obligatione cominciarà a pagarsi e fare come dico l'anno presente 1658 adì primo Genaro".

Per quanto riguarda i libri contabili successivi, catalogati sino al n° 34 compreso, che, come ho detto, vanno dal 1926 al 1990, sono troppo vicini al nostro tempo per prenderli in esame: tra un paio di secoli ci sarà chi li troverà di un certo interesse, anche perché fortunatamente sono quasi sempre ben scritti ed in ordine. Sempre che naturalmente non spunti fuori nel frattempo un altro iconoclasta che ne faccia strage!

I LIBRI CON I VERBALI DELLE ADUNANZE DELLA FABBRICERIA DI CALVARI - nel n° 35: dal 1871 al 1927 - nel n° 36: dal 1927 al 1974.

Sono entrambi in buone condizioni e possiamo dire bene ordinati. Il primo è scritto per poco più della metà delle pagine di cui è costituito; il secondo ha i due terzi delle pagine intonse. Come si nota anche nei registri di fabbriceria di altre chiese, la maggior parte delle sedute è dedicata alla nomina dei nuovi fabbricieri o alla sostituzione di quelli che, per un motivo o per un altro, vengono a mancare. Pertanto segnalerò soltanto le sedute che possano offrire un minimo di interesse. E non è che vi sia molto da scegliere, non avendo la maggioranza delle sedute altro scopo che quello di eleggere nuovi fabbricieri.

Il 3 Gennaio 1875 si vuol fissare il compito del nuovo campanaro, il quale dovrà ogni giorno dar la corda all'orologio e regolarlo, dar i segnali per le funzioni, non suonare per i morti se non dopo il consenso del parroco. Lascia un pò perplessi l'ultimo punto: "Il campanaro dovrà trovarsi tutto il tempo sul campanile". Mah!.

Il 2 di Luglio 1882 si radunano per una deliberazione riguardo alle campane: "Chiunque forestiere, sia grande, sia piccolo, che morisse in Parrocchia debba pagare - (immagino i parenti) - lire 2 per piccolo, per adulto lire 5". E fin qui niente da dire. Il bello viene di seguito: "Qualora poi volesse che si suonassero le campane a festa alla distesa debba pagare lire 5". Messa a questo modo viene da pensare che la deliberazione prendesse in considerazione l'eventualità che i parenti del morto volessero manifestare

urbi et orbi la loro soddisfazione per essersi finalmente liberati di un congiunto scomodo e scocciatore. Per cui le cinque lire fissate per quel festoso scampanio a distesa appaiono un troppo tenue compenso rispetto alla soddisfazione che i superstiti si prendevano! Ho interpretato male la deliberazione di quei fabbricieri? Può darsi, ma assicuro che il testo è esattamente quello che ho riferito.

Cinque mesi dopo, il 3 Dicembre, la Fabbriceria ritorna sulle campane, constatando che "i campanari suonano a loro piacere, lasciando al Parroco di suonare in mancanza loro". Nominano un nuovo campanaro nella persona di Giuseppe Testino, gli fissano uno stipendio annuo di 35 lire, stabilendogli contemporaneamente i doveri..

Il 5 Aprile 1885 la Fabbriceria concorda con l'organaro Felice Pauli di Genova il restauro dell'organo della chiesa con un compenso di lire 800. Ai primi di Gennaio 1886, preso atto dell'avvenuto restauro dell'organo, collaudato dal Maestro Giovanni Firpo, il quale si congratula col Pauli, la Fabbriceria dispone che detto organo "non venga suonato che da persone dell'arte e capaci e non da qualsiasi, onde mantenerlo nel suo buon stato e conservarlo".

Dal verbale della seduta del 16 Ottobre 1887 si hanno avvisaglie di perturbamenti tra Parroco e Fabbricieri. Si stabilisce infatti, (notare: assente il Parroco), "che abiano diritto di passare i Fabbricieri dalla porta che dalla Canonica parrocchiale si va sull'orchestra, ogni volta che credono necessario di doverci andare. E che sia permesso soltanto al Parroco che mandi uno dei suoi di casa a sentire la messa sull'orchestra in tempo di funzione. Se poi il Parroco non è contento di quanto Sopra la Fabbriceria delibera a pieni voti di far chiudere sudetta Porta in materiale".

Dalle sgrammaticature di cui sopra si comprende come il Parroco, Tommaso Parodi, il quale era solito stendere il verbale, fosse stato estromesso da quella riunione. Evidentemente in tempi successivi fu aggiunta la scaletta di ferro a chiocciola che dalla chiesa porta direttamente sull'orchestra. Comunque a quel tempo i bravi Fabbricieri erano decisi a murare l'unica porta che dava accesso all'organo, pur di non darla vinta al vecchio Parroco!

Saltiamo al 16 Gennaio 1898. Si delibera di rifondere la seconda e la quarta campana delle quattro già presenti sul campanile e di completare il concerto con una quinta. E' presente il fonditore di campane Francesco Picasso di Recco. La seconda campana sarà portata a 640 Kg. e la seconda a 380. La quinta dovrà essere di circa 240 Kg. Naturalmente tutte le cinque campane dovranno risultare ben concertate tra di loro. Tralascio le condizioni di pagamento previste dal contratto.

Naturalmente, come si usava a quel tempo, e come in certe circostanze si usa anche oggigiorno, era stata indetta una raccolta onde far fronte alla spesa delle campane. Il mese successivo alla riunione di cui sopra, la Fabbriceria stabilisce dei provvedimenti con i quali punire chi non avesse concorso alla raccolta dei fondi.

I più colpiti sarebbero stati i morti! "Se bambino minore di sette anni pagherà lire 3; se maggiore lire 10". Per i morti le campane hanno sempre suonato e ben difficilmente i parenti si sarebbero rifiutati di pagare! E poiché le campane, prima o poi, suonano per tutti, la risoluzione di quei fabbricieri appare ineludibile!

Comunque, a scanso di equivoci, sul presente registro viene steso un elenco completo dei capi famiglia della parrocchia, e accanto al nome di ciascuno di essi viene indicato l'ammontare di quanto deve in proporzione alle sue possibilità e quello che via via ha versato.

Dal verbale del 3 Gennaio 1904 apprendiamo che viene deliberato il fasciamento in legno del coro ed il lavoro viene affidato a Giacomo Vinciguerra falegname in Genova.

All'inizio dell'estate del 1905 era accaduto uno spiacevole episodio: il tiramantici Niccolò Testino doveva essersi scocciato del suo lavoro e provocato forse da un'osservazione del Parroco gli aveva risposto in malo modo, non solo, ma lo aveva afferrato per la stola strappandogliela di dosso. Apriti cielo! Subito ci fu chi voleva denunciarlo. Altri, più prudenti, cercavano di aggiustare le cose. Alla fine il fratello di Niccolò, Domenico, che era anche Segretario della Fabbriceria, presentò al Parroco una stola nuova e la cosa finì lì.

E passiamo ora al secondo registro di verbali delle adunanze di Fabbriceria, quello contraddistinto con il n° 36 di catalogo e che si riferisce agli anni dal 1927 al 1974.

La prima adunanza di una certa importanza la troviamo sotto la data del 9 Maggio 1937.: "Il Parroco - (Luigi Merlo) - ha convocato in canonica i Sig. Fabbricieri per consultarsi sulle modalità del compimento di un'opera approvata già dalla competente autorità Ecclesiastica, col lodevole interessamento e favore di Mons. G.B.Piccardo, R.do Curato di Rosso, il famoso raddrizzatore di campanili, il quale come membro della Commissione d'Arte della Curia fu ufficiato a questo riguardo dall'Ordinario - (l'Arcivescovo) - e diede voto favorevole (1). Sicché sotto la sua autorevole direzione si può por mano alla costruzione dell'opera, che è una piccola cappella laterale alla chiesa, della lunghezza di quest'ultima e di circa quattro metri di larghezza: $10 \times 4 = 40$ mq.". Dopo alcune osservazioni sull'uso che si potrà fare di questo locale, il verbale prosegue: "Di più mettendosi in comunicazione per mezzo di aperture praticate nella parete di fianco della chiesa, si riuscirà all'ingrandimento della chiesa stessa, e così il sogno ed il voto di tanti anni addietro sarà consolante realtà".

Il locale fu costruito e rimaneggiato in tempi successivi.

All'inizio dell'estate del 1939 la chiesa fu visitata dai ladri, per cui nella seduta del 2 Luglio si stabilì di corazzare le porte con lamelloni di zinco e di ritirare più spesso le elemosine dalla cassetta posta in chiesa.

Nel Novembre del 1960 si delibera la costruzione di una nuova canonica ed il 31 Dicembre dell'anno successivo si può prendere atto che il progetto è andato in porto.

Il resto è cronaca recente e comunque più nulla di molto importante risulta accaduto.

(1) - Per quanto riguarda le singolari imprese compiute dal Sacerdote Giovanni Battista Piccardo vedere le mie Relazioni di ricerca relative agli archivi parrocchiali di Moranego e di Rosso ed un mio articolo apparso su "A COMPAGNA" di Marzo/Aprile 1997.